

Nella piccola aiuola accanto al cancello cresceva una grande magnolia bianca.

Se, nell'aria limpida e gelida della stagione fredda, alzavi lo sguardo verso l'albero spoglio, sulle estremità dei suoi rami allargati verso il cielo vedevi miriadi di gemme invernali ricoperte, come piccole foche, da peli argentei. Quando i raggi del sole acquisivano la forza della primavera, le gemme si dischiudevano e dal loro interno facevano capolino bianchi boccioli a forma di candela.

A un certo punto, poi, i boccioli affusolati alle estremità dei rami puntavano dritti al cielo e finalmente i loro petali si gonfiavano morbidi, così che tutto l'albero pareva carico di miriadi di colombe bianche. Allora, a volte, un profumo dolce e corposo aleggiava nel vento ancora freddo della bella stagione appena iniziata...

Siamo in una zona residenziale che si estende in terrazzamenti sul pendio di una collinetta di Yokohama. Dato l'andamento del terreno, molte case sono costruite su appezzamenti che presentano piccole balze o dislivelli.

Anche casa mia sorge su un fondo alla base di una balza, tre metri più in basso rispetto al piano

stradale: appena aperto il cancello scorrevole che affaccia sulla strada, ci sono dei gradini in cemento che scendono fino all'ingresso.

La casa è quindi ai piedi di una parete verticale, ma se si gira sul lato dell'edificio opposto al muro ci si trova sul pendio meridionale del terrazzamento e allora la visuale si apre: da lí si può godere il panorama di Yokohama fin verso il porto.

A papà piacque questa vista e ci si trasferí con la famiglia poco piú di cinquant'anni fa, quando io avevo due anni. All'epoca lui era sui trentacinque, ed era impiegato presso un'impresa cantieristica. Mamma era poco piú che ventenne.

Mio fratello nacque quando io ero in seconda elementare, e l'anno in cui lui passò dall'asilo alla scuola mio padre prese il coraggio a due mani e ampliò la casa, in cui ormai stavamo un po' stretti. Poi abbiamo continuato a viverci tutti insieme, adattandola ogni tanto con piccole ristrutturazioni.

La magnolia l'avevano piantata i miei genitori in occasione del mio ingresso all'università. All'inizio era gracile, sottile come una matita, e si teneva su a fatica appoggiata alle asticelle di sostegno, ma in due o tre anni non ne aveva avuto piú bisogno, e alla fine il tronco si era irrobustito ed era diventata una bella pianta piú alta del cancello.

Dopo essere andato in pensione, appena iniziava la primavera mio padre si metteva in piedi sotto l'albero coperto di candidi fiori in pieno

sboccio. Da lí, con gli occhi pieni di luce, osservava il cielo velato di bianco.

Da giovane era magro e alto, e aveva le spalle larghe. Poi, chissà quando, si era rimpicciolito e incurvato. I capelli erano diventati bianchi e aveva assunto l'aspetto tipico del vecchietto gentile.

«Anche oggi un passante mi ha fatto i complimenti per come fiorisce», diceva sorridendo, con gli occhi offuscati dal sole.

Dopo aver perso papà, ogni volta che vedevo la magnolia in piena fioritura avevo sempre la sensazione che lui fosse lí, sotto quell'albero, a guardare i fiori sulla sua testa. In quei momenti poteva capitare che qualcuno di passaggio sulla strada si fermasse d'improvviso e dicesse:

«Sono sbocciati anche quest'anno, eh?»

«Un passante ci ha di nuovo fatto i complimenti per i fiori», ci raccontavamo tra di noi ripensando a papà.

Il giorno in cui ci accorgemmo che nel cemento a rinforzo della parete del dislivello era comparsa una crepa a forma di fulmine, erano trascorsi circa dieci anni dalla morte di papà. In corrispondenza della crepa, sopra la balza, c'era la magnolia piantata nell'aiuola accanto al cancello: era diventata un grande albero di piú di quattro metri, e le sue radici si erano allungate verso il basso, estendendosi e facendo pressione sul cemento.

Ho saputo in seguito che le magnolie, se possono crescere senza impedimenti in un terreno libero, arrivano a dieci o anche quindici metri

d'altezza. L'errore era stato piantarla in un fazzoletto di terra non piú grande di mezzo *tatami*, ignorando che potesse crescere tanto. Se le radici avessero continuato a espandersi in quel modo, il cemento si sarebbe spaccato e la parete sarebbe franata.

Pensammo anche di trapiantarla altrove, ma non si può sradicare una pianta quando è diventata cosí grande. Era un ricordo di mio padre, tuttavia non potemmo fare a meno di abbatterla.

Nella piccola aiuola accanto al cancello rimase solo un ceppo di cinquanta centimetri di diametro...

«Ah! Che fine ha fatto quella splendida magnolia?», ci chiedevano spesso i passanti, la primavera successiva.

Io e mamma dovevamo spiegare ogni volta perché l'avessimo abbattuta.

Tutt'intorno al ceppo rimasto, una volta mamma piantò arbusti e piante da fiore che non crescono troppo, come fior di pesco, rose del Giappone, rododendri e ortensie.

Quattro anni fa, durante la stagione delle piogge, ortensie simili a palle azzurre erano sbocciate fitte nell'aiuola.

E, un giorno, alle radici del ceppo approdò qualcosa di inatteso...